

A Strasburgo uno sfogo con i giornalisti «Troppi maestri vorrebbero che stessi zitto Insegnano il mestiere a tutti solo a Cianrapico lo lasciano fare da solo...»

È migliore il sistema presidenziale francese? «È sempre pericoloso fare paragoni ma da noi c'è qualcosa che non funziona» A De Mita: «Non sono un semplice garante»

Cossiga: «Non vado via e non taccio»

Non esclude una ricandidatura e attacca l'assemblearismo»

E l'uomo del presidente «studia» la rielezione

NADIA TARANTINI

ROMA. Bis per Francesco Cossiga? Se ne è parlato e riparlato. Sin da quando una proposta per superare il cosiddetto «ingorgo costituzionale» non consentendo la rielezione del presidente della Repubblica, è stata di botto abbandonata dal Psi.

«C'è qualcosa che non funziona» Cossiga si sfoga a Strasburgo. Fa capire che la crisi di governo appena conclusa risolve ben poco. Vede le istituzioni quasi allo sfascio. E si prende il «diritto di parola» su come riformarle.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

STRASBURGO. «Tutti possono dire quello che vogliono. E io no?». No, nemmeno un fortissimo raffredore ferma la voglia di Francesco Cossiga di «esternare» il proprio pensiero. Su tutto. Altro che «caso chiuso» con la Dc e con Ciriaco De Mita? Ma ce n'è per tanti altri.

Quest'altra domanda per la verità è rivolta al Cossiga che rivendica il diritto di pronunciarsi sulle riforme istituzionali. Ma il capo dello Stato non ci sta, su questo a neutrali espressioni di dottrina. «Amico mio, ma se chiedi "Guardi, dicono di lei che è ladro, ma dica la sua opinione lei ha rubato?", l'interrogato non risponde. Invoca il quinto emendamento della Costituzione degli Usa. "Io non parlo".



Francesco Cossiga

derio che dica cosa diverse. Nel nostro paese ci sono grandi maestri di morale e di politica che volevano insegnare a Berlinguer e a Nenni e vogliono insegnare a Craxi e Andreotti come fare i rispettivi mestieri. Magari a Cianrapico come si fa il mediatore non glielo vogliono insegnare. Io lasciano fare da solo. E quest'ultimo destinatario è trasparente Eugenio Scalfari, direttore di «Repubblica».

me ne andassi prima. Ma prima non me ne vado. Ci sono messi in tanti a tentare di farmi saltare i nervi. Ma non tra nel gioco della democrazia, anche se è un gioco un po' pesante. Ma non me l'ha ordinato il medico di fare il presidente della Repubblica. Quindi debbo stare a questo tipo di gioco, anche se non mi piace.

«partito trasversale». Cossiga insiste. «Allora come si potrebbe fare?». L'idea sarebbe una discussione tra assemblee di redazione, magari di un solo giornale, di due o tre settimanali magari uno solo e di un paio di partiti. E quello sarebbe il modo più democratico di riformare la Costituzione. Io lo dico scherzando ma tra poco diranno chissà se è stato veramente democratico l'aver scelto in un referendum la Repubblica. Una cosa che mi angoscia è che io non sarei più niente».

Preferisce il sistema presidenziale francese? «È pericoloso fare paragoni». Si diverte comunque con quello inglese. «Volemi fare re o regina anche per due anni o inventare i lords con la piuma e poi inventare la giustizia senza il concorso dei giudici?». Poi si fa serio. «Ognuno veda le esigenze del suo paese». Già, come vede il sistema italiano, Cossiga? Quasi sentenza. «Un sistema che è finito in un assemblearismo senza che il Parlamento eserciti in maniera efficace il controllo, in cui mi fanno firmare 4 volte il decreto sulle esecuzioni dei volatili, in cui mi presentano 12 volte un decreto legge in cui i governi non hanno la stabilità necessaria per affrontare programmi di grande respiro in cui leggo che in una riunione di magistrati - rispettabilissimi per carità, ma non sempre - si dice che solo loro, di fronte al pericolo delle riforme istituzionali debbono garantire la stabilità delle istituzioni. Beh, allora, c'è qualcosa che non funziona». Come farle funzionare? «Dobbiamo essere in grado di avere processi decisionali rapidi e seri». Quasi un manifesto per la campagna elettorale di Francesco?

La Malfa: «La crisi politica è immensa»



«La crisi politica del paese è immensa». Lo sostiene Giorgio La Malfa (nella foto) leader del Pri in un'intervista al Sole 24 Ore. «Si dice - aggiunge La Malfa - che sia una crisi di natura istituzionale. La mia tesi è che la crisi istituzionale è figlia della crisi politica». Nell'intervista La Malfa spiega l'«opposizione di centro» che il Pri ha preannunciato. «La nozione di Palazzo che Pasolini inventò vent'anni fa - argomenta fra l'altro - oggi si vede fisicamente. A Firenze si sono sentiti i fischi della Confindustria ai ministri. La nostra uscita dal governo è anche questo. Non vogliamo essere travolti dalla crisi del Palazzo. E allo stesso tempo vogliamo offrire un'ultima carta alle energie che stanno uscendo dal sistema e vedere se possono essere utilizzate».

Granelli a Signorile: «Sul governo non basta la denuncia»

Il sen. Luigi Granelli, esponente della sinistra Dc replica al vice segretario socialista Claudio Signorile il quale in un articolo pubblicato dall'Avanti! aveva ipotizzato quali conseguenze il passaggio del Pri all'opposizione potrà avere sull'azione del governo. «Non basta - sostiene Granelli - che la sinistra socialista denunci un'alleanza di governo che si riduce sempre più a una cittadella assediata o che si limiti ad invitare il proprio partito a gettare ponti verso le opposizioni del centro laico e della sinistra del Pds in una tena di preconcetta ostilità alla Dc e di generiche allusioni agli scenari politici del futuro».

Elezioni il 25 aprile Ingrao ad Aversa

In 33 col sistema proporzionale in 30 con quello maggioritario. Fra le iniziative politiche del Pds il 25 aprile alle 10.30 nella piazza del Municipio di Aversa, in provincia di Caserta si terrà una manifestazione sul tema «Rinnovare la democrazia» con i Pietro Ingrao.

Garavini ad Occhetto: «Evitiamo le risse»

«Rifondazione comunista» torinese sulla polemica col Pds a proposito dell'utilizzo del simbolo Sergio Garavini con una lettera ad Occhetto contesta il sospetto che le iniziative di «Rifondazione» possano essere ispirate da «avversari politici del Pds». «A parte il fatto - scrive Garavini - che ovunque nelle commissioni mandamentali il rappresentante del governo ha votato contro la nostra presentazione con il simbolo comunista l'accusa di collusione con il nemico è quanto c'è di più negativo di certe nostre polemiche nella sinistra del passato. Ed è espressione di un pessimo stile che credevamo abbandonato. Mi auguro che tra noi - conclude Garavini - possa essere superata ogni rissa e che il confronto possa essere pacato e oggettivo».

Vita (Pds) critica gli attacchi del «Popolo» al Tg3

Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione e mass-media del Pds, critica il violento attacco che il «Popolo» ha lanciato contro Pietro Ingrao e il direttore del Tg3 a proposito di un'intervista all'esponente del Pds trasmessa la scorsa domenica. «La violenza dell'attacco - sostiene Vita - non è casuale. In quell'intervista si parlava del controllo dell'informazione in Italia, dopo le polemiche nate attorno al comportamento del mass-media in questi giorni». «Parlare serenamente del ruolo e della gestione dell'informazione - continua Vita - significa oggi entrare immediatamente nel vivo di uno dei punti decisivi della vita italiana, toccare uno dei capitoli nevralgici dello scontro di potere in atto». «E la reazione scomposta del «Popolo» è una conferma evidente di tutto ciò. La libertà e l'autonomia dell'informazione sono attaccate da logiche sempre più brutali. Si vuole indurre i media a testimoni passivi o complici di un'involuzione della democrazia italiana».

Su Togliatti il Pds cosentino polemizza con Belluscio

Il segretario provinciale del Pds di Cosenza, Giuseppe Franco polemizza con l'on. Costantino Belluscio esponente del Psi e sindaco del comune di Alimonte che nella sua città ha cambiato nome a via Togliatti trasformandola in via «delle vittime del comunismo». Secondo Franco il comportamento dell'on. Belluscio si inserisce nel tentativo di «rimuovere la figura di Togliatti dalla storia democratica dell'Italia in atto da anni da parte di ben individuati ambienti politici» e di «screditare in radice il contributo dato dalla sinistra al processo di formazione della democrazia italiana ad esempio tenendo una delegittimazione della resistenza». «Senza volerlo - conclude Franco - che il giudizio sul operato di uomini come Togliatti fosse affidato alle analisi documentate dagli storici».

Elvio Ruffino segretario della Quercia in Friuli-V.G.

Elvio Ruffino, 40 anni, è il primo segretario regionale del Pds del Friuli-Venezia Giulia. È stato eletto con 86 voti favorevoli, 7 contrari, 6 astenuti. Cinque le schede bianche due le nulle undici gli assenti. Ruffino dovrà ora dimettersi da segretario della federazione udinese del Pds.

GREGORIO PANE

Occhetto rilancia le riforme istituzionali ma denuncia i rischi di «spallate» qualunque

«Dal Quirinale in giù quanti oppositori...»

Riforme istituzionali quando? A crisi conclusa, il Pds s'interroga sulla praticabilità di un'opzione riformista uscita sconfitta dal Giulio VII. E tuttavia, dice Occhetto, la «via democratica» resta l'unica praticabile: per «riaprire i giochi», per fronteggiare un'insolferenza di massa che può diventare pericolosa, per combattere il leghismo, espressione inedita ma non nuova del «gattopardismo» delle classi dirigenti.

FABRIZIO RONDOLINO

TORINO. «Ma insomma in questo paese sono tutti all'opposizione, dal presidente della Repubblica all'ultimo usciere». Achille Occhetto esordisce con una battuta aprendo un dibattito affollato e vivace con numerosi intellettuali torinesi. Ed entra subito nel merito della questione all'ordine del giorno: le riforme istituzionali. Nicola Tranfaglia si interroga sul che fare, ora che il governo è nato, ed è nato proprio sull'archiviazione delle riforme. Gustavo Zagrebelsky mostra tutto il proprio scetticismo verso un sistema dei partiti - vero nodo del problema -

che dovrebbe riformare le istituzioni a proprio svantaggio. Gianni Vattimo si chiede come mai, a «fattore K» cancellato, permanga un ostilità di fondo verso le «ragionevoli proposte» del Pds. «Forse - dice - dovremmo pensarci come partito di opposizione». E Claudio Barbésina, presidente dei giovani industriali, invoca dalla politica meno invadenza e regole chiare e rispettate. C'è insomma un sentimento diffuso, all'hotel Ligurina di Torino, che attraverso culture e sensibilità politiche diverse e lontane. E che si riassume in un disagio crescente, in

una lucida insolferenza verso un modo di essere della politica che precipita in sé stesso senza saper offrire un'alternativa ai cittadini. Occhetto ripropone la posizione del Pds, il nesso stretto fra alternativa e riforme istituzionali che è tra le ragioni d'essere del nuovo partito. Polemizza con il presidenzialismo, «che potrebbe benissimo lasciare le cose come stanno, perpetuando la "consociazione conflittuale" fra Dc e Psi». E riprende con nettezza la proposta di elezione diretta del governo. Ma non sfugge al problema di fondo, al disagio che le domande e gli interventi gli propongono con nettezza. «Questo - avverte Occhetto - è il paese della rivoluzione passiva dove, quando la situazione diviene difficile per le classi dominanti, queste cavalciano la protesta. Se chi governa diventa indifendibile - aggiunge - allora si dice che è la politica in generale che non va. Ma noi non accettiamo che si faccia di ogni erba un fascio».

La critica dura al sistema di potere, la polemica anti-partitocrazia, la necessità delle riforme istituzionali sono dunque aspetti complementari di un unico problema. Che tuttavia richiede non meno, ma più politica. E' troppo comodo, dice Occhetto, «a chi dai palazzi del potere politico e dalla Confindustria ha scoperto il gusto di far l'opposizione a sé stesso», dimenticare «chi è responsabile e complice» dell'attuale stato delle cose. Una «svolta» è dunque necessaria e urgente. Ma nella chiarezza e nel rispetto delle regole democratiche. E nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità. Altrimenti «si appropinderebbe il solo fra cittadini e Stato, si darebbe fiato ad una sorta di ribellismo antistituzionale i cui elementi corrosivi costituiranno il miglior terreno di coltura per le Leghe e per l'intensificazione del loro potere di ricatto sul sistema politico». Le Leghe, dunque. Dice Occhetto. «La partita non è tra Bossi e il sistema dei partiti, di cui noi faremmo

parte». Al contrario, sono in campo «due diverse critiche al sistema politico». L'una, «democratica e intransigente», punta alla rifondazione della democrazia e all'alternativa, l'altra, «qualunquista, volgare, razzista», è in realtà destinata «a far vincere i potenti e i prepotenti di sempre». La via per il Pds dev'essere allora chiara. E l'impulso per Occhetto la «visibilità» del progetto politico democratico ha bisogno di «chiarezza di idee, semplicità di linguaggio, netta distinzione dal mainstream imperante» e il sistema di potere è il muro di Berlino che intendiamo demolire per lasciare via libera al processo di rifondazione della democrazia italiana.

C'è un pericolo, avverte Occhetto. Che la marea montante delle critiche e del disagio finisca col dare una «spallata» alla prima Repubblica senza che se ne intraveda un'alternativa democratica. «Attestarsi su una posizione di pur nobile conservazione - dice - è una trans-

«Rinviarlo sarebbe una truffa»: il comitato promotore apre la campagna contro le preferenze

Referendum, Segni e Forlani ai ferri corti

FABIO INWINKL

ROMA. «A un mese o mezzo dal voto del 9 giugno un rinvio del referendum sarebbe un errore. Per i 600 mila che avevano firmato e per tutti i cittadini. La campagna elettorale comincia oggi». Mario Segni presenta, nella sala stampa di Montecitorio i primi slogan per il Sì nel referendum che riduce ad una sola le preferenze per la Camera dei deputati. «Decidere chi governa è possibile», «moralizzare la politica è possibile», «cambiare i partiti è possibile», «scegliere l'Europa è possibile». Nelle stesse ore Amaldo Forlani con calcolato tempismo rilascia una dichiarazione polemica contro l'iniziativa. «C'è una contraddiz-

ione plateale - sostiene il segretario della Dc - tra quanto sostengono i promotori e i risultati che si otterrebbero. Il potere dei partiti può essere attenuato soltanto allargando il potere di scelta degli elettori e non restringendolo». Questa scelta per Forlani, è «inconsistente nel merito e perciò il paese viene portato a occuparsi di cose inconsistenti». «Da quale pulpito viene la predica non basta dire di no a tutto» ribatte Segni. E aggiunge: «Gli apparati di partito non vogliono questo referendum perché vogliono mantenere intatto il loro potere. Per la prima volta dopo il voto su monar-

chia e repubblica i cittadini sono chiamati a pronunciarsi su una modifica istituzionale. Questi partiti sono ormai inaccettabili. È l'occasione per compiere un primo passo della repubblica dei partiti alla repubblica dei cittadini. L'esponente dc ricorda il clima di confusione totale in cui si è svolto durante la crisi di governo il confronto sulle riforme istituzionali fino al loro sostanziale accantonamento. Denuncia che nei quattro anni seguiti alle gravi manipolazioni del voto accertate nella circoscrizione Napoli-Caserta il Parlamento non ha fatto nulla per reprimere i brogli (mentre il 9 giugno si voterà anche per eliminare la preferenza data attraverso il numero di lista del

candidato). E promette che, appena la legge lo consentirà, saranno raccolte le firme per la riforma elettorale del Senato e dei Comuni in calce ai quesiti formulati sulla base della sentenza della Corte costituzionale che li aveva dichiarati inammissibili. Un altro leader democristiano intanto interviene sulla scadenza referendaria. Antonio Gava precisa che la sua contrarietà all'ipotesi di abbattere il referendum alle prossime elezioni politiche espressa nel corso del recente dibattito sulla fiducia al governo era semplicemente un parere, chiesto dal presidente del Consiglio, per cui è immotivato indagare alla ricerca di presunti

contrastanti con Andreotti. Una proposta quella dell'abbinamento delle due scadenze, che Forlani si limita a definire «opinabile». Consenso al rinvio viene invece confermato dal capogruppo dei deputati socialisti Salvo Andò. Particolarmente attive sul fronte referendario le Acli si apprestano a lanciare due proposte di legge di iniziativa popolare in materia di riforme istituzionali. «Riforme impossibili in questo paese», nota Aldo De Matteis - «e lo confermano i veti incrociati che hanno vanificato anche le sollecitazioni di Cossiga. Perché dovremmo riporre maggior fiducia nel prossimo Parlamento? Va sostenuta l'iniziativa referendaria come espressione della società civile. E denunciare - conclude il dirigente acclista - i partiti che suggeriranno, in modo aperto o strisciante, l'astensionismo dal voto di giugno».

Significativi alcuni dati illustrati da Stefano Ceccanti ex presidente della Fuci a conferma che le preferenze sono ormai diventate un veicolo per il voto di scambio. Nelle regioni settentrionali meno del venti per cento degli elettori utilizza le preferenze. Al centro si sale al 28 per cento. Nel Mezzogiorno addirittura al 53. E sono i maggiori partiti di governo la Dc (dal 58 al 61 per cento) e il Psi (dal 55 al 60) a segnare un incremento in questa direzione.



25 APRILE

Domani intervista ad Achille Occhetto

La Resistenza, la storia, la crisi della Repubblica, un nuovo Stato